



LIBRI

Barbara Carle (California State University @ Sacramento) ci guida per le terre di Ulisse e Cicerone, «Sulle orme di Circe»

Magico Mare Nostrum

di Franco Borrelli

COLPISCE subito la delicatezza e la semplicità con le quali Barbara Carle (poetessa, traduttrice e critica letteraria, docente d'italiano presso la California State University @ Sacramento) intrattiene a discorrere d'arte e di poesia, di musica e di natura, di storia e di mitologia mentre, tra una lirica e l'altra, tra una nota e l'altra, tra un passeggiare lungo il mare di Circe e uno sguardo ai severi monti Aurunci, ti guida in un favoloso viaggio in compagnia di Omero e di Cicerone, ma anche di personaggi della letteratura e delle vicende socio-politiche dell'Italia contemporanea. Visto con occhio "californiano" tutto ciò non è davvero né poco né trascurabile, anzi.

Piccolo grande libro questo suo «Sulle orme di Circe» (Ghenomena edizioni), che t'incanta con la sua apparente leggerezza e brevità, e ti lascia poi dentro, nel cuore e nella mente, tutta una folla di personaggi, di cose dette e viste, in un continuo accavallarsi di

pensieri e di miti: dai misteriosi giganti megalitici al correre senza meta apparente lungo la nuova Appia, "guardati a vista" da misteriose presenze d'altri tempi quasi ignorate per la velocità irrazionale dei nostri giorni.

Formia, sul limitare laziale verso Napoli, è lo strano epicentro di quest'universo d'incanti e di suggestioni ove poeti e pittori e politici s'incontrano in una normalità stupefacente e disarmante, a parlare di poesia e d'altro (persino di come farsi da soli del buon pane a casa), a mangiare una sfogliatella (riccia o frolla?), a bere un caffè nel bar della locale stazione ferroviaria o a mangiare un'insalata di polpi accompagnata da un buon bicchiere di vino dinanzi al cangiante luminoso mare d'Ulisse.

Maga certamente la Circe omerica del titolo, ma "maga" anche la stessa Carle, capace com'è infatti d'evocare passati e miti mentre è immersa in un presente forte e palpabile come non mai. E' letteratura viva questa, poliedrica ed intensa, ove mentre discorri d'artisti ti trovi proprio con loro gomito a gomito, passeggiando amichevolmente per spiagge e pinete, e "vivendo" davvero traduzioni e



progetti, letture e pitture, architetture e gioielli naturali. Omero, dicevamo, ma anche Cicerone, Lucrezio, Plinio, Vitruvio ed altri lati-

ni, come pure Pavese, Leopardi, Ginzburg, Amelia Rosselli o i più contemporanei Rodolfo Di Biasio, Maria Luisa Spaziani, Luigi Fontanella, Roberto Tortora, Domenico Adriano e altri che sarebbe qui troppo lungo enumerare.

Parole, umori e immagini rincorrentisi giocosamente e quasi per caso «Sulle orme di Circe», un modo di re-interpretare californianamente sculture e paesaggi e versi e tradizioni in una struttura narrativa e poetica suddivisa in sei "spaccati", secondo le lettere che formano il nome di Formia, a dimostrazione che, in fondo, le acque e gli spiriti del Pacifico e del Mare Nostrum finiscono col confluire e formare un tutt'uno, misterioso e coinvolgente.

«Sulle orme di Circe», di Barbara Carle, Ghenomena, Formia, 2016, Euro 13,00

Nelle foto, Barbara Carle e la tomba di Cicerone lungo l'Appia, nei pressi di Formia

Danza \ Con l'Europafestival Roma si riafferma Caput Mundi

di Maricla Sellari

mariclasellari@gmail.com

L Romaeuropafestival, la prestigiosa manifestazione che nell'arco di due mesi trasforma Roma in un palcoscenico caleidoscopico, da sempre, dedica largo spazio alla danza contemporanea. Nell'edizione del 2016 il festival cerca di aggiungere all'immagine di Roma bella come una statua di marmo, l'attenzione al contemporaneo necessaria ad una capitale internazionale. Ai cittadini romani viene offerto uno sguardo diverso sul mondo e agli stranieri che visitano la città una visione più ricca della vita culturale romana.

Raccontare la danza contemporanea non è compito facile. Il movimento che i coreografi immaginano per la scena è ispirato ad una grande libertà che induce profonde emozioni anche negative. Lo spettatore viene catturato da movimenti che evocano dal profondo la sua stessa vita quotidiana priva però, nel caso della coreografia, di canoni stabiliti di riferimento. Tra i tanti spettacoli in cartellone ne ho scelti quattro.



'Barbarians' di Hofesh Shechter coreografo di origini israeliane e di educazione inglese. Spettacolo interessante

e ricco di invenzioni: 'Sono un uomo di quaranta anni alla ricerca di un brivido', annuncia il coreografo e il suo corpo di ballo danza la passione con ritmi forsennati alternati a sorpresa con musica barocca. Così appaiono i barbari sospesi tra passato da conservare e futuro da immaginare. Una ricerca affannosa e battente del nuovo.

'OCD Love' di Sharon Eyal/Gay Behar. C'è qualcosa di più misterioso dell'amore? Corpi che emergono dal buio, corpi plastici che ricordano allo spettatore la prima lunga sequenza pittorica del bellissimo film del regista israeliano Amos Gitai, intitolato 'Kippur'.

'Passione' di Emio Greco e Pieter Scholten con le Ballet National de Marseille (nella foto). In sintesi, esordisce Emio Greco, 'ho bisogno di dirvi che il mio corpo è curioso di tutto e che io sono il mio corpo'. Da lì parte la sua ricerca che ammalia gli spettatori anche se a volte sembra mancare di una scelta rigorosa dei mezzi espressivi. Tuttavia un incontro indimenticabile tra teatro e danza. Sorprendente la musica dal vivo; piano e fisarmonica.

'Rain' di Anne Teresa De Keersmaeker Spettacolo ricco di invenzioni incessanti e coltissime. Linee verticali a simulare la pioggia e i suoi effetti sui corpi. A volte eccessivamente ripetitivo.



RELIGIONE

di Vincenzo La Gamba
vjim19@aol.com

LA SECONDA domenica liturgica del nuovo anno 2017 è dedicata (negli Stati Uniti d'America) alla festa dell'Epifania, festa che significa "manifestazione della divinità", così come tradotta dal greco. Possiamo ben dire che ancora Dio si "manifesta" a noi, dopo oltre duemila anni dalla Sua nascita, quindi dalla Sua incarnazione. Non è questo un evento straordinario? Anzi è un bel viaggio spirituale a tappe, che ha delle fermate obbligate. Questo per riflettere meglio sul fatto che se noi siamo "manifestazione di Dio" conveniamo che amore, fratellanza, giustizia e liberazione, speranza e solidarietà dovrebbero fare parte del nostro essere.

L'Epifania si ricollega ai nostri ricordi di ragazzini, quando credevamo alla Befana, la quale si sostituiva ai tre Re Magi, per portarci doni o cenere e carbone, a seconda del buon comportamento durante l'anno. Due cose che non hanno niente in comune. L'esaltazione liturgica della festa dell'Epifania non è sola-

Doni oppure cenere e carbone nella nostra Epifania?

mente la festa dei doni, ma è anche la "rivelazione" di Gesù ai tre potenti Re Magi. Naturalmente la stella cometa che li ha diretti alla mangiatoia, dove Gesù è nato, è stata seguita alla lettera, nulla pensando che un "potente" come loro potesse nascere in una stalla, accanto ad un bue ed un asinello, vestito non con indumenti regali, ma con roba semplice.

I Magi o i sapienti rappresentano un "tipo ideologico" nella schema biblico, cioè nella successione dell'offerta di salvezza da parte di Dio e dell'accettazione o del rifiuto da parte dell'uomo. Come ha poi spiegato san Leone Magno nel V secolo, la stella di Betlemme significa allo stesso tempo l'illuminazione dei pagani e la cecità degli Israeliti.

La condizione della non appartenenza al popolo ebreo da parte dei Magi contrasta con la loro fede. Infatti la fede dei Magi, come pure quella dei pastori di Betlemme, risalta davanti all'incredulità dello stesso popolo eletto, incluso Erode, i sacerdoti e gli scribi. E una sfida alle tenebre da parte della luce, immagine onnipotente nella liturgia di oggi. Il racconto di Matteo rafforza l'affermazione del prologo di Giovanni che abbiamo letto in questi giorni del Tempo di Natale. La parola di Dio, Gesù Cristo, è la luce che illumina ogni uomo; egli venne al mondo, nella sua casa, fra la sua gente, ma i suoi, nonostante avessero prove esaurienti, non accettarono la luce.

L'inquietudine di tanti uomini e donne che,



oggi come ieri, chiedono di Dio o cercano il Suo volto seguendo la via del bene, della verità, della giustizia, della libertà, ricalca fedelmente l'atteggiamento leale dei Magi. I tre potenti cercavano il Re di un popolo e trovarono un "Bambinello" tra le braccia di un'umile donna, che non sapevano fosse Vergine, ed accanto al Padre putativo di nome Giuseppe, un umile falegname. Ma la fede dei Tre Magi superò l'ostacolo, adorandoLo prima e offrendoGli successivamente i loro doni: l'incenso

come Dio, la mirra come Uomo e l'oro come Re.

Quale risposta daremmo agli uomini che oggi chiedono di Dio e di Gesù alla nostra comunità, come i Magi chiesero ad Erode? La risposta, sta racchiusa nella riflessione di Mahatma Gandhi, il grande pacifista indiano, che disse: "I popoli occidentali non hanno capito né testimoniano il Vangelo d'amore predicato da Gesù", come per sottolineare che noi dobbiamo "manifestare" con la nostra vita un Cristo vivo, ma viviamo, purtroppo nella precarietà di farlo. Una cosa patetica se si considera che nessuna altra religione ha un Dio che si è incarnato per noi.

Se queste constatazioni sono vere, ci dovrebbero ferire. Allo stesso tempo ci dovrebbero svegliare dal torpore, una volta che il Concilio Vaticano II ha avallato che noi credenti con i nostri atteggiamenti e la nostra condotta di vita nascondiamo, invece di "manifestare" il volto genuino di Dio. Da questo inizio dell'anno promettiamo a noi stessi che l'Epifania non è solo una semplice ricorrenza liturgica, ma la nostra "manifestazione" di fede verso Colui che si è incarnato per noi.

Nella foto, l'«Adorazione dei Magi» di Giotto

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens